

avellino

martedì 2 dicembre 2008

Convitto Nazionale "P. Colletta" _ore 20.00

risorse umane

ressources humaines



Personaggi e interpreti

Jalil Lespert, Jean-Claude Vallot,

Chantal Barré, Véronique de Pandelaère, Michel Begnez, Lucien,

Danielle Didier Emile-Woldemard

Regia: Laurent Cantet

Durata: 93'

Origine: Francia/Gran Bretagna, 1999

Soggetto e sceneggiatura: Laurent Cantet, Gilles Marchand

Fotografia: Matthieu Poirot-Delpech

Montaggio: Robin Campillo, Stéphanie Léger

Da poco laureatosi in economia a Parigi, Franck fa ritorno al paese natio per compiere uno stage di formazione presso la fabbrica dove il padre, operaio, lavora da trent'anni. Ben presto il ragazzo scopre di essere la pedina di un piano di riduzione del personale che prevede, fra l'altro, il licenziamento di suo padre.

"E tu quand'è che parti? Qual è il tuo posto?". Il nostro sguardo si avvicina a Franck, stringe sul suo volto per accompagnarlo nella necessaria domanda finale, l'unica possibile. È il movimento di macchina più ampio del film, quello in cui Cantet scopre definitivamente le carte e sceglie di *mostrarsi*. Un movimento che contraddice l'apparente fissità del resto e, per questo, come un fulmine in tutta la sua "lentezza", riverbera la sua luce sull'intera vicenda. La fabbrica è una guerra di posizione: trincea, filo spinato, attese, incursioni, la morte per logoramento, il sangue versato dei caduti, sacrificati alle dinamiche aziendali, alle trattative sindacali. Gli eserciti schierati al posto fisso della macchina o alla poltrona della dirigenza. Generali, colonnelli, sergenti, soldati semplici, coraggiosi e vigliacchi, persino spie. A ben guardare, in battaglia, la differenza tende a farsi sempre più impercettibile, fin quasi a scomparire. Non è più questione di torto o ragione, buoni e cattivi. Non è più il furore degli umili. Sono tutti comunque condannati a rispettare il proprio ruolo e grado, richiamati alla fedeltà della divisa, costretti a battere il piede e sollevare la mano al ritmo di un tempo strutturato, di un tempo ordinato e intercambiabile, proprio perché "monotono", sempre uguale a sé. Franck è la recluta, che ha bisogno di trovare la propria posizione, valutare le forze in campo e gli schieramenti. Ma c'è pur sempre un ruolo a cui non può sfuggire: quello di figlio. E Franck mette in atto l'estrema ribellione al destino di ognuno: la condanna a essere l'avveramento del sogno del padre, lo strumento di un desiderio altrui. L'assunzione di responsabilità è l'eterno ricatto che ci impone di conformare le nostre aspirazioni a un codice, di accettare il ciclo ordinato di nascita, sviluppo, maturità e morte. È in Franck, nell'individuo, che maturano i frutti del furore. Forse non arriverà mai l'epoca della vendemmia. Ma la frattura prodotta non è più sanabile. La sua partenza finale è l'ultimo scarto al lato, la deviazione dal sentiero conosciuto. È il pericoloso viaggio alla ricerca di quel posto in cui l'autonomia coincide con l'autenticità, la libertà con la verità.

avellino

giovedì 4 dicembre 2008

Convitto Nazionale "P. Colletta" _ore 20.00

a tempo pieno

l'emploi du temps



Personaggi e interpreti

Aurélien Recoing, Karin Viard, Serge Livrozet,
Jean-Pierre Mangeot, Monique Mangeot

Regia: Laurent Cantet

Durata: 132'

Origine: Francia/Canada, 2001

Soggetto e sceneggiatura: Laurent Cantet, Robin Campillo

Fotografia: Pierre Milon

Montaggio: Robin Campillo, Stéphanie Léger

Cantet scatena vertigini, fuori e dentro lo schermo. È davvero questa l'epoca della "fine del lavoro"? È un mondo dove le persone sono ridotte a merce, e dove, se perdi il lavoro a quarant'anni, o hai appoggi oppure sei perduto? Non così per Vincent, che decide di sovvertire l'ordine costituito non con il disordine, ma con il "proprio ordine". Perciò letteralmente "s'inventa" un altro lavoro.

È

la versione alla Monsieur Verdoux del mito del "fai da te", o "diventa imprenditore di te stesso". Attore/sceneggiatore della propria vita. Vincent non è un rivoluzionario, né un sovversivo. Al contrario vestito da dirigente è perfettamente integrato e quasi "scompare" nei meandri degli uffici delle ONG o nei grandi convegni. Viaggio nel cinema della vita (chi di noi non è costretto ogni giorno a inventarsi un personaggio?), *L'emploi du temps* si lascia trasportare dalla menzogna del reale, al punto che Vincent, la moglie, i figli e noi stessi ammiriamo il suo nuovo statuto di dirigente presso una sede svizzera dell'ONU. E quando, grazie al ladro vero (interpretato da quel Serge Livrozet la cui vita è davvero un gran film, tra carcere, esercito, pubblicità, anarchismo e rivolta teorica carceraria con Foucault, ecc...) Vincent è costretto a raccontare cosa sta facendo, immediatamente ne scorge il non senso. Adeguarsi al mondo assurdo e folle di oggi sembra dover richiedere un livello d'immaginazione, creatività e imprenditoria "esistenziale", che raccontata pare assurda, ma che molti ogni giorno sono costretti a praticare nella vita quotidiana. Quella di Vincent è una "mascherata totale", e perciò alla lunga, si nota. E alla fine la rivolta viene placata non con l'arresto o la fine disperata e drammatica (come nella "realtà" della cronaca) ma con un ritorno ai meccanismi di accettazione di modi, forme e tempi di lavoro. Un Vincent umiliato e assecondato dovrà rimettersi in moto per il suo standard borghese di vita, alle condizioni imposte da altri. Alla fine *L'emploi du temps* non è un film contro il lavoro ma contro "questo" lavoro. Non è un film contro la vita, ma contro "questa" vita.

avellino

venerdì 5 dicembre 2007

ACIF "V. Hugo" Alliance Française

Casa della Cultura Piazza 23 Novembre_ore 20.00

les Sanguinaires



Personaggi e interpreti

Frédéric Pierrot, Catherine Baugué, Djallil Lespert, Marc Adjadj, Nathalie Bensard, Vincent Simonelli, François Lepage, Elisabeth Joinet, Gilles Marchand, Isabelle Coursin, Aurélia Doudeau, Virgile Biechy, Jean Marc Fattaccio, Luckie Royer, Michaël Royer, Manon Lepage, Marie Cantet

Regia: Laurent Cantet

Durata: 68'

Origine: Francia

Fotografia: Pierre Milon

Montaggio: Robin Campillo

François guida la fidanzata Catherine e un gruppo di amici sull'isola "Les Sanguinaires" (Corsica), per passare il capodanno del 2000 lontano dal caos dei festeggiamenti parigini. Ma l'isolamento dal mondo finisce col rendere difficili i rapporti all'interno del gruppo. François si distacca da tutti, fidanzata compresa, e la notte dell'ultimo dell'anno scompare... Una riflessione amara sulla convivenza forzata di uomini apparentemente anticonformisti, ma capaci di diventare violentissimi con il prossimo, se costretti a stare in un luogo chiuso e isolato...

Girato per la televisione come prodotto appartenente ad una miniserie francese sul tema dell'avvento del 2000. Il fatto che, ne *Les Sanguinaires* di Laurent Cantet, non ci sia alcun messaggio stupidamente messianico sul nuovo millennio è un elemento di scarsa importanza. Più importante è che il film voglia studiare l'ipotesi di una resistenza possibile all'anno 2000. François, che per l'occasione ha riunito i suoi amici su una piccola isola della Corsica e fissato le regole di soggiorno (niente radio, niente telefono...) si oppone a coloro i quali, gentilmente odiosi nella loro relatività e nella loro mediocrità, lo giudicano un po' troppo radicalmente regressivo. Andare sull'isola è per François l'ultima speranza. Vuole credere in questo viaggio. All'inizio c'è un forte desiderio da parte sua e poi, poco dopo, c'è la paura di aver fatto una scelta sbagliata e che le sue intenzioni non corrispondano a quelle degli altri personaggi. Dopo essersi allontanato dal mondo inizia ad allontanarsi dal gruppo, dalla sua compagna e alla fine si allontana da se stesso. Scivola nella più estrema forma di solitudine. Forse è andato in quell'isola per scomparire e non importa cosa significa questa scomparsa: un ritirarsi o un suicidarsi... Il film convince in questa stessa difficoltà a costruire una figura di resistenza convincente. Giacché l'odio del progresso è una cosa quasi impossibile da far capire e i difensori del mondo sono molto più numerosi di quello che uno crede. François, battuto a livello di discorso, deve vincere all'interno del silenzio. Improvvisamente, si zittisce, si isola, e alla fine scompare. Raggiunge una grandezza (e il film con lui) che non si era mai meritato in precedenza. E la sua sparizione è il risultato di una congiunzione tra il mondo moderno e una "eclisse" della persona che, naturalmente, è in tutto e per tutto antonioniana. Si riscopre Antonioni probabilmente proprio nel momento in cui Cantet cerca un linguaggio drasticamente scarno e eminentemente figurativo e trova un terreno estremamente fertile per un'applicazione rigorosa. Cantet allora frantuma il racconto in lunghe pause contemplative, anzi ne distrugge le regole tradizionali per puntare l'attenzione essenzialmente sui momenti statici, privi di forte rilievo drammatico, addirittura banali nella loro quotidianità,

avellino

lunedì 8 dicembre 2008

Zia Lidia Social Club_ore 21.00



verso il sud

Vers le Sud

Personaggi e interpreti

Charlotte Rampling, Karen Young, Louise Portal, Ménothy Cesar, Lys Ambroise

Regia: Laurent Cantet

Durata: 107'

Origine: Francia/Canada, 2005

Sceneggiatura: Laurent Cantet, Robin Campillo tratta da racconti di Dany Laferrière

Fotografia: Pierre Milon

Montaggio: Robin Campillo

Sull'isola di Haiti, negli anni Ottanta, i turisti stranieri trascorrono le loro vacanze oziando tra le palme di alberghi da sogno affacciati sulla spiaggia. Tre donne nordamericane, Karen, Ellen e Sue giungono sull'isola alla ricerca di un'avventura, di riposo e di evasione dalla vita di tutti i giorni. Il sesso è il viatico per sentirsi ancora desiderate e vive. Ben presto però le vicende personali si incroceranno con la realtà povera, fatiscente e pericolosa di un mondo alla mercè dei più ricchi.

Gia in quel “vers” è implicito il desiderio, l'intenzione di una fuga, di uno spostamento al lato. Un'evasione dal mondo del lavoro, chiuso e opprimente, dei film precedenti. Il rovescio della medaglia. Dall'ossessione claustrofobica di *A tempo pieno* al sogno di libertà in mare aperto. Lì si avvertiva e temeva l'impossibilità di aprire e praticare un varco all'interno di un tempo e di uno spazio strutturati, qui si assiste all'esplorazione di quelle dinamiche del desiderio sinora rimaste vaghe. Nella sua specularità, *Verso il Sud* conduce a conseguenze ulteriori il discorso. La spia si accende subito, da quel principio misterioso e folgorante, quando la donna dell'aeroporto dice ad Albert: “le maschere buone si confondono con le maschere cattive, ma tutti portano una maschera”. Il punto è sempre quello: la consapevolezza dolente di una finzione che impedisce di entrare in consonanza con l'essenza più profonda di sé e degli altri. Nel mondo “incantato” di Haiti è tutto diverso: si è finalmente a casa, liberi di dar sfogo al proprio desiderio inespresso. E, dall'altra parte, c'è chi viene incontro, in cambio di un minimo di pace. Nel paradiso di Haiti non esistono sfruttatori e sfruttati, ma si riproduce il rito mercantile di uno scambio reciproco, in cui si cede la propria infelicità e solitudine per un istante di passione, orgasmo, comprensione, dolcezza e benessere. Cantet è solo occupato a scoprire nel buio *monotono* dei destini, nei percorsi già scritti della storia, il lampo di una luce distorta che mostri per un attimo il fantasma di una felicità e verità ancora possibili. L'amore può essere segretamente rivoluzionario, una furia sovversiva capace di irrompere follemente nei rapporti e di mandarne in pezzi apparenze e gerarchie. Si tratterà, è vero, di una rivoluzione mancata: causerà dolore ferite e sarà repressa nel sangue, in nome di una necessità razionale. Ma, per un istante, l'incanto si è avverato e la verità si è svelata. Quando sulla spiaggia, sul mare e sulla terra, scende di nuovo il buio, rimane il riverbero di una sottile speranza. Gli unici turisti che non muoiono, sono quelli che non vivono.

avellino

giovedì 11 dicembre 2008

Cinema Teatro Partenio_ore 20.00

VeraZnunt

la rinascita

Premio Giacomo d'Onofrio

Personaggi e interpreti

Jalil Lespert, Jean-Claude Vallot,
Chantal Barré, Véronique de Pandelaère, Michel Begnez, Lucien,
Danielle Didier Emile-Woldemard

Regia: Antonello Matarazzo

Durata: 5' 50''

Origine: Italia, 2008

Formato originale: computer grafica

Mascherino: 4/3 - b/n-col

Genere: videoarte

Montaggio: Francesca Calvelli

Voci: Pascual Avedís Abramian, Maria Ines Abramian

Musiche: Canto liturgico armeno,
Congregazione Mekhitarista di Venezia



Un giorno, nel 1896, un gruppo di turchi e curdi armati di spade entrò a Severèk. Il mio bisnonno cercò di difendere la sua casa, che a quel tempo era la chiesa del paese di cui era il custode. Un turco lo ferì a morte attraversandogli con la spada il ventre e la testa. Mio nonno, vedendo quello che stava accadendo, lo soccorse e, correndo, lo portò fino a casa dove il padre gli morì tra le braccia. Nel fare tutto questo anche lui fu ferito dal turco alla testa e il segno è rimasto visibile fino alla sua scomparsa.

Un altro giorno, nel 1916, durante la guerra, alcuni soldati si presentarono da mio padre ordinandogli di lasciare la sua abitazione. Così, il mattino seguente tutta la famiglia partì a piedi per Aleppo, distante 300 km. Nel percorso mio nonno paterno morì disidratato e dovettero abbandonarlo per strada.

Ma ad Aleppo mio padre ha incontrato mia madre ed è lì che i miei genitori si sono sposati».

FESTIVAL: Festival Internazionale del Film di Roma, 2008, Roma.

Antonello Matarazzo, pittore, regista e video artista.

Ha lavorato come costumista e aiuto regista al Teatro Bellini di Catania. Dal 1990 è impegnato nella ricerca nel campo delle arti visive. Il suo lavoro si colloca nella più recente tendenza ("Medialismo") intesa come integrazione dei vari media (fotografia, pittura, video ecc.). Dal 2000, data del suo cortometraggio d'esordio, *The Fable* (18° Bellaria Film Festival) – prodotto da Fuori Orario (Raitre) – ha affiancato il video alla produzione di opere "fisse", partecipando a numerosi festival cinematografici nazionali ed internazionali (Mostra Cinematografica di Venezia, Festival Cinéma Méditerranéen Montpellier, Torino Film Festival, Festival du Film sur l'Art de Montréal, Festival Internacional de Cine de Mar del Plata, Festival del Cinema Locarno ecc.). Nel 2006 la 42° Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro dedica una retrospettiva completa al suo lavoro. Le Università di Brera, Chieti, Genova, Salerno, Pisa e Cambridge hanno proiettato suoi cortometraggi a scopo didattico.

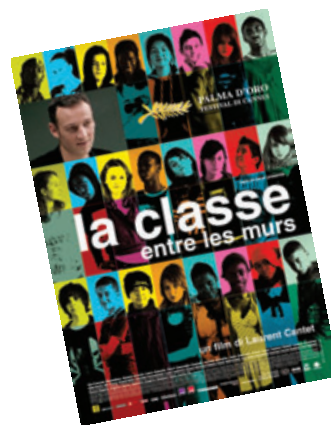
avellino

giovedì 11 dicembre 2008

Cinema Teatro Partenio_ore 20.15

la classe

Entre les murs



Interpreti: François Bégaudeau, Nassim Amrabt, Laura Baquela, Cherif Bounaidja Rachedi, Juliette Demaille, Dalla Doucoure, Arthur Fogel, Damien Gomes, Louise Grinberg, Qifei Huang, Chien-wei Huang, Franck Keïta, Henriette Kasaruhanda, Lucie Landrevie, Agame Malembo-Emene, Rabah Naït Oufella, Carl Nanor, Esméralda Ouertani, Burak Özyilmaz, Eva Paradiso, Angélica Sancio, Boubacar Touré, Justine Wu, Samantha Soupirot, Atouma Dioumassy, Nitany Gueyes, Vincent Caire, Olivier Dupeyron, Patrick Dureuil, Frédéric Faujas, Dorothée Guilbot, Cécile Lagarde, Anne Langlois, Yvette Mournetas, Vincent Robert, Anne Wallimann-Charpentier, Fatoumata Kanté, Abdoul Drahmane Sissoko, Adeline Fogel, Sezer Özyilmaz, Wenlong Huang, Cheick Baba Doumbia, Marie-Antoinette Sorrente, Silma Aktar, Aline Zimierski, Stéphane Longour, Olivier Pasquier, Julie Athenol, Céline Spang, Marie-Laure Bulliard, Robert Demaille, Lingfen Huang, Khalid Amrabt, Jean-Michel Simonet

Regia: Laurent Cantet

Durata: 128'

Origine: Francia, colore

Soggetto: François Bégaudeau

Sceneggiatura: Laurent Cantet, François Bégaudeau, Robin Campillo

Fotografia: Pierre Milon, Catherine Pujol, Georgi Lazarevski

Montaggio: Robin Campillo, Stéphanie Léger

Scenografia: Sabine Barthélémy, Hélène Bellanger

Costumi: Marie Le Garrec



**PALMA D'ORO
FESTIVAL DI CANNES 2008**

Tratto dal best-seller di François Begaudeau, incentrato sulle difficoltà incontrate dall'autore nel suo ruolo di insegnante in una scuola media di periferia, La classe- Entre les murs, è interpretato dallo stesso Begaudeau. Laurent Cantet segue, all'interno delle mura scolastiche, il protagonista François nella sua lotta dentro il sistema didattico francese tra incomprensioni culturali con studenti provenienti da altri paesi, indiscipline comportamentali, disinteresse verso i vecchi sistemi di studio, frustrazioni professionali e la ricerca di un difficile equilibrio all'interno di un microcosmo eterogeneo. Palma d'oro al Festival di Cannes 2008

Rapporto con il sapere e la sua trasmissione, ma anche rapporto con il potere, con un certo ordine sociale. Il regista segue la sua classe per tutto l'anno scolastico nella periferia parigina. Lavora per la prima volta nella sua carriera con il digitale HD con almeno tre punti di vista che continuamente s'intrecciano: il primo punta su François, il professore che lascia la parola ai suoi allievi, il secondo sui ragazzi della classe e il terzo è alla ricerca continua di tutti i dettagli degli sguardi, delle assenze di sguardi. Avere tre

prospettive che si muovono simultaneamente genera in tempo reale quadri di raccordo e il ritmo del narrato. Richiesta del diritto ad una corretta rappresentazione delle cose. La banlieue di Parigi non è solo quella di Kassovitz e rivendica una vita “normale” fuori per una volta dai clichè violenti dove si muore e si uccide all’unisono. La “banlieue” può rivivere anche in una favola che riflette sull'appartenenza a una comunità e sui rapporti etnici: un cinema magari più vicino alle prime commedie politiche di Robert Guédiguian. Cantet dimostra domestichezza e agilità stilistica tra documentario e formato fiction che tanto ricorda i fratelli Dardenne, senza però farsi “schiacciare” dalla macchina da presa. Schivate estetiche “accentratrici” non comunicanti, lo sguardo del regista si chiude accrescendo paradossalmente la tolleranza reciproca tra territorialità a superficie ridotta e congestionamento visivo. Non si eccede a giocare sui piani stretti e sul dialogo serrato, sui movimenti “sporchi” di macchina, ma piuttosto sulla spontaneità recitativa (quasi tutti gli interpreti sono dilettanti) e sulla capacità di abitare la distanza. Condividere il gergo, l’immaginario, i valori dei sobborghi, il rap della lingua parlata che scandisce il tempo e misura lo spazio. Uscire dai propri linguaggi, dai propri gesti; uscire da se stessi e andare verso un altro linguaggio, altri gesti, altri mondi. I giovani al di qua del muro sono di una periferia appendice, di un filtro della catena esistenziale, di un incrocio estasiante. La periferia è una polveriera, un laboratorio di esperimenti e di riscatto contro chi negozia sicurezza con la libertà. La periferia è una dimora, uno stadio divoratore: non un limbo, un non-luogo desertificato e scorporante. Periferie con ancora un centro e con ancora un senso della propria identità. La piazzetta della ricreazione diventa centro di una rappresentazione teatrale, luogo d’incontro/scontro, di aggregazione/disgregazione. Scoprire che lo schermo protettivo, di sbarramento, è saltato tra la metropoli e la sua realtà suburbana e che è stato rimpiazzato da un infinito quanto inattaccabile ritmo tribale dove il cinema si sente e si subisce. Cantet oscilla tra tragico e comico, alludendo mai precisamente all’uno e all’altro, ma semplicemente con ciò che sfugge, con ciò che la macchina da presa rimanda.

